

A scuola di sicilianità

Le luci dell'alba rischiarano quella via silenziosa e assorta nel torpore della notte appena trascorsa. Quella strada, cuore pulsante della città di Caltanissetta, che a breve si riempirà di colori, odori, sapori, uomini e donne di condizioni sociali e culture diverse. Strada che ha patito lo scalpito di milioni di persone, ascoltando le "vanniate" di chi vende la propria mercanzia, e che della gente ha udito il mormorio diffuso tra i vicoli e i portoni di vecchi palazzi imponenti, immersi nei sapori, nei rumori e nei profumi della ... *Strata 'a foglia*. Muovendomi tra le *barracche* di frutta e verdura, le *pescherie* e le *putie*, vengo accolta dalle urla dei venditori, avviluppati in sciarpe e mantiglie per il freddo del primo mattino: *Cicuriedda ama-a-ara! Quant'è bedda sta cicuriedda!* ... E mi travolgono i ricordi. Mi ritrovo bambina a spasso con la mia nonna. Scendevamo la scaletta della piazzetta "della Grazia" e ci tuffavamo in quella marea di gente, in quella via per me lunghissima e sterminata. Così andavo a scuola di Sicilianità, facendo mie tante espressioni e parole nuove. Mi divertiva il dialetto siciliano. Pensavo fosse la lingua dei grandi perché erano loro a parlarlo a casa. A noi piccoli venivano raccontate storie antiche in dialetto, canzoncine, filastrocche e preghiere, divenendo così eredi di un immenso patrimonio culturale e socio-linguistico. Riper-



correndo le viuzze del centro storico, rivivo i momenti della mia infanzia quando armati di flauti e tamburelli ci si dirigeva nelle varie Chiese o ci si incamminava tra le *figuredde*, impreziosite di luci e frutta di stagione, per eseguire i canti della tradizionale novena nissena. Allora generazioni diverse s'incontravano e si fondevano, comunicando fra loro grazie al magico potere del dialetto e della tradizionale musica popolare. È il crepuscolo. Cammino ancora per le strade della Città. Riesco a distinguere in lontananza un lamento ovattato, poco chiaro. Lo riconosco, corro. Ed ecco una voce, poi due, tre ... Mi invadono. Assaporo quel lamento così forte, la *ladata* della Città per il suo Signore. Sono note e parole che affiorano risuonando dal lontano e antico Oriente, voci che echeggiano le appassionate lamentazioni profetiche, fuse e mirabilmente espresse dalla potenza incisiva del dialetto siciliano. *Primavuci* e *contravuci* si abbracciano e strappano con forza toni acuti e laceranti che scuotono gli animi e invogliano ad ammirare quel piccolo Cristo nero. È il dialetto siciliano, paradigma della nostra identità isolana, a riempire le nostre esistenze di significati sempre nuovi, a profumare di storia e di tradizioni passate, a parlarci di vite non ancora finite.

Egle Zaccaria



UniCredit

SEDE DI CALTANISSETTA